



Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, mercoledì 2 dicembre 2015

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 19555065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il corteo anticlan

I parroci: «Riscatto» Ma il fronte si spacca e Sepe non ci sarà

Il primo obiettivo? Scuole aperte il pomeriggio in maniera stabile e non su singoli progetti. Il «popolo in cammino» che si è presentato ieri a Forcella ha richieste precise. E le porterà sabato al prefetto dopo aver marciato da piazza Dante (l'incontro è fissato per le 10,30) a piazza Plebiscito per dire «No alla camorra» e iniziare un percorso di riscatto che parta dalle periferie. Insieme i parroci della Sanità, Forcel-

la, San Giovanni, l'Uds e l'Udu, associazioni e il padre di Genny Cesarano. Ma c'è anche un fronte che si dissocia dall'iniziativa, all'interno della stessa Curia. E sarà assente il Cardinale Sepe.

**> Aulisio e De Crescenzo
a pag. 35**

Cresce il fronte dei preti esclusi E il cardinale non parteciperà

Maria Chiara Aulisio

Il Cardinale, in piazza Dante, sabato mattina non ci sarà. Dopo aver «inaugurato» la protesta dei parroci dei quartieri a rischio contro la violenza con una celebrazione eucaristica in Duomo lo scorso 3 novembre, Crescenzo Sepe prende le distanze dalla prossima manifestazione e non conferma la sua presenza. Perché? La ragione la spiega lui stesso. Non vuole correre il rischio, il Vescovo di Napoli, di offuscare, con la sua partecipazione, il ruolo e l'operato dei sacerdoti che da settimane lavorano alacremente alla buona riuscita di una iniziativa nella quale hanno riposto aspettative e speranza. Un appuntamento dal grande valore simbolico durante il quale il popolo anti-violenza consegnerà richieste e proteste a chi in questo momento ha responsabilità istituzionali e, tra i suoi doveri, avrebbe anche quello di occuparsi e proteggere un territorio «martoriato da camorra e criminalità». Inopportuno, dunque - secondo il Cardinale - mettersi in testa a un corteo che invece dovrà essere guidato solo ed esclusivamente dai suoi protagonisti. Chi sono? I preti di Barra, Forcella e Ponticelli, dei Quartieri Spagnoli e del Rione Sanità, di San Giovanni a Teduccio, Scampia e Secondigliano, animatori di una iniziativa che, negli

ultimi giorni, sta diventando sempre più «politica» e meno «ecclesiastica». Tra gli altri, solo per fare qualche esempio, hanno già assicurato la loro partecipazione diversi rappresentanti istituzionali, dal Comune alla Regione, i giovani dei centri sociali e numerose associazioni di quartiere. «Il Cardinale - azzarda un parroco - non sarebbe mai venuto e non certo per non togliere visibilità agli altri».

Intanto, si allarga anche il fronte dei parroci che da questa iniziativa sono stati tenuti fuori. Non ne sa nulla don Luigi Pecoraro, parroco della chiesa Santi Cosma e Damiano e direttore e coordinatore diocesano: «Anche la nostra zona è una di quelle a rischio, se mi avessero coinvolto non mi sarei tirato indietro, purtroppo nessuno mi ha detto niente». Si rammarica, il prete di Porta Nolana, e offre la sua alternativa: «Venerdì sera alle 19, a Sant'Eligio, organizzeremo un momento di preghiera aperto a tutti per dire no alla violenza e chiedere misericordia». Grande assente sarà anche don Vincenzo Sibilio, parroco del Gesù Nuovo, quello che scoprì la truffa dei biglietti falsi in vendita per la visita del Papa a Napoli: «E chi sapeva niente... Evidentemente non hanno ritenuto opportuno coinvolgere anche noi. Certo, se lo avessi saputo, sabato in piazza ci sarei stato». Stessa cosa anche per padre Gio-

vanni Di Talia, parroco sui Quartieri Spagnoli, nella chiesa dei Santi Francesco e Matteo, escluso anche lui: «Piazza Dante? Non ci vado, organizzo la Novena dell'Immacolata». Va giù duro don Aniello Manganiello, per 16 anni parroco a Scampia, ancora oggi presente nel quartiere con la sua associazione sportiva che raccoglie 300 ragazzi della zona: «Sono lì ogni settimana - dice - ma nessuno mi ha chiesto di partecipare a questa manifestazione. Purtroppo - conclude - dovremmo riuscire a liberarci da invidie e gelosie. E invece siamo tutti peccatori, anche noi uomini di chiesa».

La serata

Caccia al biglietto per la vendita all'asta del cardinale

È incominciata la corsa al biglietto per assistere alla tradizionale serata di beneficenza per l'infanzia, nel decennale della sua istituzione, voluta dal cardinale Crescenzo Sepe e realizzate con il Centro di produzione Rai di Napoli, diretto da Francesco Pinto. Sarà una serata speciale con la musica di Tullio De Piscopo e la partecipazione della Nuova Compagnia di Canto Popolare, di Joe Amoruso, Rosario Iermano e Rino Zurzolo. Presenteranno l'attrice Veronica Mazza e l'attore di Made in Sud Mariano Bruno che animerà l'asta di beneficenza nel corso della quale verranno battuti i doni, già

preannunciati, di Papa Francesco, del Presidente della Repubblica, del presidente del Consiglio dei ministri, delle massime istituzioni locali, dello stesso Cardinale Sepe e di tanti generosi napoletani che stanno offrendo il proprio contributo. Sono già arrivati un prezioso iPhone, sculture, quadri e altri oggetti preziosi, mentre è stata anche annunciata una cospicua offerta in danaro. Tutto questo, unitamente al ricavato dell'asta e agli introiti dagli spettacoli di Made in Sud, dovrà servire per realizzare due progetti che andranno, come sempre, in favore dei bambini che vivono nel disagio e nella sofferenza nei reparti

di Neonatologia e Terapia Intensiva Neonatale. Ancora l'acquisto, per il Cardarelli, di un ecografo per la diagnosi di gravi patologie che possono colpire neonati a rischio, nonché, per il Policlinico Federico II, l'acquisto di un'autoambulanza attrezzata per il trasporto di neonati a rischio. I biglietti possono essere ritirati presso la redazione di Nuova Stagione in largo Donnaregina 22. Info: 081/441500.

Chirurghi napoletani, i nuovi missionari

Nel libro del professore Enrico Di Salvo l'attività dell'associazione Konou Konou Africa Onlus

NAPOLI Partono dall'Italia alla volta dei paesi poveri, terre colpite dalla miseria o peggio ancora dalla guerra. In Campania di medici missionari ce ne sono tantissimi, ma solo di rado le storie che vivono lontano da casa vengono raccontate. Quando questo accade, nascono libri come «Gbemontin - La vita ritrovata», edito da ITHeritage. Il libro presentato ieri nasce dall'impegno di Enrico Di Salvo, stimato chirurgo napoletano e presidente dell'associazione Konou Konou Africa Onlus (che persegue finalità di solidarietà, beneficenza, assistenza e soccorso per i paesi disagiati dell'Africa) e Fabio Burrelli, un giovane fotografo partito assieme all'equipe di medici campani per documentare la diciassettesima missione in Benin dell'associazione. Il libro (i cui proventi saranno destinati alla cura e alla riabilitazione dei bambini con gravi disabilità motorie) ruota attorno alla figura di Suor Julia Aguiar, una

missionaria francescana della Galizia che dal nulla ha messo in piedi un ospedale divenuto un punto di riferimento per 100mila contadini poveri nel cuore dell'Africa Occidentale. Suor Julia è venuta a Napoli nel 2009, quando alla Federico II le hanno conferito la laurea honoris causa in Medicina e Chirurgia per «i suoi altissimi meriti umanitari e scientifici». La si può conoscere un po' meglio ascoltando le parole del professor Di Salvo, che l'ha conosciuta 12 anni fa nel corso di una missione. «Questa donna — dice — ha dato vita ad un ospedale dove tutti sono accolti e nessuno viene rifiutato. Lavora quindici ore al giorno e cura malattie terribili come l'ulcera di Buruli, la nuova lebbra, malattia della quale è tra i massimi esperti al mondo. Questo libro parla di lei, di una storia umana e professionale importante, propone un modello esportabile di carità». Tante le storie raccontate dai medici campani

che le hanno vissute in prima persona. Tra le altre, la guarigione del piccolo An, cieco dalla nascita per una cataratta congenita bilaterale. Quando gli hanno tolto le bende, la sua espressione di gioia ha commosso a tal punto una giovane specializzanda, che la ragazza non ha saputo trattenere le lacrime.

«È bello — si legge — che lo stupore attonito di un ragazzino che per la prima volta vede cose e colori che gli avevano solo raccontato, che aveva solo immaginato, si trasformi prima in un sorriso, poi in un'esclamazione, in una risata che fa sfondare il muro del pudore di un giovane medico, il cui pianto liberatore fa venire le lacrime, trattenute a fatica, anche agli altri.

L'equipe completa degli uomini e delle donne che sono partiti per il Benin (oltre ad Enrico Di Salvo) è composta dai chirurghi Umberto Bracale, Marcello Caggiano, Maria Ca-

landra, Fausto Illiano, Giada Mazzoni, Marzia Moio, Oreste Pegno, Luigi Prisco, Maurizio Padula; e poi gli anestesisti Mario Aloi, Lucia de Rosa, Angela Grasso, Carla Magione, Tito Claudio Nappi e Marisa Volpe; gli oculisti Flaviano de Luca, Paolo Lepre, Maria Antonia Ferrara e Stefano Schiemer. L'infettivologo Silvano Esposito, la nutrizionista Lucia Minichini, gli operatori sociali Bianca Gasparri ed Elio Sica e naturalmente i fotoreporter Burrelli e Luciana Latte. Uomini e donne campani che non partono per la gloria o per denaro, ma solo per aiutare chi soffre.

Raffaele Nespole

Beneficenza
I proventi saranno destinati alla cura e alla riabilitazione dei bambini

Spoon River di donne

Al Bellini va in scena "Ferite a morte"

ILARIA URBANI

NAPOLI non è soltanto richiamata nel titolo "Ferite a morte" ma torna nelle storie di questa Spoon River al femminile delle donne vittime della violenza maschile ideata da Serena Dandini, dapprima come libro, poi per lo spettacolo da lei scritto e diretto con la ricercatrice del Cnr Maura Misiti, in scena fino a domenica al Teatro Bellini (oggi alle 17.30, domani e venerdì alle 21, sabato doppia replica alle 17.30 e 21 e domenica alle 18; biglietti dai 15 ai 25 euro). Lo spettacolo, nato tre anni fa come reading con le voci di attrici, scrittrici e giornaliste, in scena anche a giugno 2014 alla Repubblica delle Idee a Palazzo Reale, è diventato una pièce teatrale interpretata da

Lella Costa, Orsetta de' Rossi e Rita Pelusio.

«È molto struggente la storia accaduta a Napoli, e interpretata da Orsetta, di una ragazza accollata per la seconda volta davanti ad un'edicola votiva scintillante - dice Lella Costa - lei scampa la prima volta la morte davanti ad un'edicola, lui va ai domiciliari, ma la seconda volta lei non si salva. Sono tutti pezzi da storie vere. Poi c'è una immigrata ucraina che interpreto io, parla metà napoletano e metà con l'accento dell'Est, è una storia con un po' di ironia ma straziante. Lei a Napoli trova un vedovo gentile, nel contratto da badante scopre che c'è l'obbligo di fellatio una volta alla settimana, poi c'è molto altro, ma noi non facciamo indagini, noi ricostruiamo emozioni, proviamo a dare dignità a chi non c'è

più per mano della violenza maschile. Speriamo serva come vaccino per far riflettere prima gli uomini, poi anche le donne».

La Dandini che ha appena pubblicato il suo primo romanzo "Il futuro di una volta" (Rizzoli), spiega: «Sono particolarmente orgogliosa che attrici straordinarie come Lella Costa si siano innamorate del progetto e abbiano deciso di portarlo in tour per l'Italia». "Ferite a morte" è andato in scena da New York a Istanbul. Cambiano i nomi, cambiavano i volti, ma le dinamiche e i sentimenti sono sempre gli stessi.

«Dall'America alla Svezia, all'Italia, queste storie ci raccontano di amori morbosi, non contano le condizioni economiche o sociali, il femminicidio è l'effetto di una patologia sempre crescente - spiega la Costa - ce lo dimostrano

le spettatrici scampate che vengono a raccontarci le loro storie. Non mi sento un'ex femminista, ma dico che il femminicidio è uno dei più macabri esempi di globalizzazione».

La situazione rispetto a trent'anni fa è peggiorata: «In un incontro a Bologna - aggiunge l'attrice - un'adolescente ha perfino detto "se io tradisco il mio ragazzo, è giusto che lui mi pesti a sangue". Le giovanissime hanno interiorizzato sensi di colpa. Molte donne continuano a sentirsi definite solo nella relazione sentimentale, non riescono ad andare oltre che significherebbe anche viverla in maniera più sana».

Un'area del mercatino rionale di via Metastasio per diversamente abili e per gli anziani del territorio

NAPOLI. Un punto di raccordo e di incontro per i diversamente abili promosso dalle associazioni onlus "Il cammino nel sole" e "Famiglie disabili" che si sono riunite in presidio presso l'associazione Flegrea nell'area mercatale in via Pietro Metastasio a Fuorigrotta. Una manifestazione per gli "Angeli senza ali" alla quale erano presenti l'assessore alle Politiche Sociali Roberta Gaeta, il consigliere comunale Antonio Luongo, Gennaro Guerriero presidente dell'associazione "Flegrea", Francesca Palladino "Il cammino nel sole" e Marcello Castiglione "Famiglie disabili", con i quali si è aperto un dibattito introdotto dalla psicologa Amelia De Caro esperta in criminologia. Oggetto di discussione la fruibilità degli spazi interni al mercato da anni inutilizzati. Aree che dal 2007 sono state abbandonate, come la struttura ottagonale prima adibita a chioschetto di ristoro, ma che adesso si vorrebbe ripristinare per offrire ai disabili un punto di riferimento e un luogo di aggregazione dove poter svolgere attività culturali e sportive, data anche la disponibilità di spazi

all'aperto. Il Comune vorrebbe dare in affidamento le strutture costituendo un gruppo di volontari per la fruibilità e la manutenzione. La disponibilità delle aree e della struttura potrebbe infatti compensare la carenza di spazi sempre meno fruibili nel quartiere da persone con disabilità. All'interno dell'area mercatale le strutture potrebbero essere affidate alla collettività in un luogo strategico di Fuorigrotta alle spalle del mercato Canzanella al bivio con via Nino Bixio. L'assessore Gaeta ha ascoltato con interesse le richieste impegnandosi per «recuperare uno spazio con aree verdi e fruibili da non sottovalutare in una città come Napoli. Struttura da utilizzare sia per persone con disabilità, perché posta al pianterreno, sia più in generale per poter organizzare momenti di animazione e di coinvolgimento. Ed essendo in una posizione strategica gli spazi sono strutturati anche in maniera tale da prestarsi alle attività. Bisognerà quindi mettere insieme le risorse non economiche, ma umane».

FRABRU

Ragazzi alla guida, si può scaricare la App per testare l'alcol

Resta alta l'attenzione verso gli under 20 e i loro comportamenti sociali

NAPOLI. Un'applicazione per smartphone che consente senza l'uso di device esterni di capire se si è bevuto troppo e nel caso sconsigli a chi la usa di mettersi alla guida. L'App contro le dipendenze è stata presentata ieri e fa parte dell'omonimo progetto che vede la collaborazione di diversi Enti, dalla Regione Campania all'Università Federico II, all'Asl Na3 Sud. Tutti uniti a fare Rete per tutelare la salute dei più giovani, contro l'abuso di alcol e sostanze stupefacenti. «Se bevi, perdi un'occasione, questo è il messaggio che deve passare – spiega Gabriella Fabbrocini, docente di dermatologia della Federico II, tra i relatori dell'App -, è alto il rischio di sottovalutare alcuni comportamenti pericolosi dei ragazzi, che propendono verso l'abuso di alcol e droghe». Nell'ambito della presentazione del progetto che ha portato alla realizzazione dell'applicazione anti alcol e droghe, è stato presentato uno studio compiuto dal dipartimento di medicina e prevenzione della Federico II, dalla Comunità di recupero Il Camino, dall'Asl Napoli 3 Sud sui comportamenti di mille ragazzi tra 17-18 anni sul consumo di alcolici e droghe. «Il risultato – spiega Maria Triassi, direttore del dipartimento di Sanità pubblica della Federico II - ci dice che c'è molto da lavorare sulla prevenzione».

Sclerosi, malattia e maternità

Ecco il progetto della Sun

NAPOLI. Dieci vite, un solo sogno: quello di avere un figlio, nonostante la sclerosi multipla. Malattia e desiderio di un bimbo accomunano le 5 coppie protagoniste della campagna "Genitori si può, anche con la sclerosi multipla", iniziativa nata dall'idea del Centro per la sclerosi multipla della Seconda Università di Napoli. Un racconto emozionante attraverso le storie di queste vite, con reportage fotografici e videoracconti in cui le coppie coinvolte parlano della loro scelta di avere un figlio. Accanto a questo lavoro un libretto per rispondere ai dubbi più frequenti di chi, invece, vuole diventare genitore pur con una diagnosi della malattia.

IL WEB COME CANALE INFORMATIVO. Tutto il materiale è visibile sul sito genitoricon-sclerosimultipla.it, e da gennaio sarà al centro di una mostra itinerante. La campagna - sostenuta da Merck e presentata a Milano - vuole sensibilizzare e informare le coppie italiane in cui uno dei partner è affetto da sclerosi multipla che esiste una concreta possibilità di diventare genitori anche in presenza della malattia, dando loro un incoraggiamento, un esempio e un supporto per superare paure e incertezze di fronte alla scelta di diventare madre o padre. Gli studi più recenti, ricor-

dano gli esperti, hanno infatti chiarito che la sclerosi multipla non è incompatibile con il progetto di genitorialità perché non influenza la fertilità e non rappresenta un ostacolo alla gravidanza. Le storie di Carmen e Massimo, Giusy e Vinod, Debora e Loreto, Federica e Giulio, Francesca e Nino lo testimoniano.

Proprio per raggiungere più persone possibile è stato scelto il web, un mezzo di comunicazione facilmente accessibile.

IL PROGETTO. «Si immagina che chi soffre di sclerosi multipla non possa mai diventare genitore e che, se donna, non riesca a sopportare il peso fisico e psicologico della gravidanza e del parto - sottolinea Gioacchino Tedeschi, professore ordinario di Neurologia e direttore della I Clinica neurologica della Seconda Università di Napoli - L'obiettivo di questa iniziativa è smentire questo pregiudizio e aiutare le coppie con sclerosi multipla a vincere le paure e i dubbi di realizzare il loro progetto di genitorialità». La gravidanza, infatti, se pianificata anche dal punto di vista delle scelte terapeutiche è possibile per una paziente senza che vi siano conseguenze sul decorso della malattia e sul nascituro.

La sclerosi multipla è una malattia cronica e progressiva che colpisce il sistema nervoso centrale. Le cause non sono ancora chiare.

così come è difficile prevederne il decorso. Tuttavia non si tratta di una patologia ereditaria: il figlio di un paziente potrebbe avere una predisposizione a sviluppare la malattia, che da sola - precisano gli esperti - non è però sufficiente a determinare l'attivazione della risposta autoimmune.

«Agli ultimi anni dello scorso secolo - ricorda Luigi Lavorgna, neurologo e dirigente medico I Clinica neurologica Aou-Seconda Università di Napoli - alle donne con diagnosi di sclerosi multipla veniva consigliato di evitare la gravidanza. Gli studi condotti nel corso degli ultimi anni hanno però ormai stabilito che il decorso nel lungo periodo della sclerosi multipla non viene influenzato dalla gravidanza.

In gravidanza, con il fisiologico aumento degli estrogeni, si ha poi un effetto protettivo per quanto riguarda le ricadute cliniche della malattia. Diventare genitori, insomma, è un sogno possibile». La decisione di intraprendere una gravidanza va comunque ponderata.

Polveri sottili ormai alle stelle Domani blocco totale del traffico

Nell'area orientale e accanto al porto le maggiori concentrazioni

di **Fabrizio Geremicca**

NAPOLI Tre giorni da incubo, quelli tra il 28 ed il 30 novembre, per i polmoni dei napoletani. Il 28 novembre la centralina dell'Arpac in via Argine ha registrato 73 microgrammi di polveri sottili per metro cubo d'aria. Il limite da non superare è di 50. Il 29 novembre 64 microgrammi per metro cubo alla stazione centrale, 71 microgrammi nei pressi dell'ospedale Nuovo Pellegrini e 100 in via Argine.

Proprio lì, il 30 novembre, si è toccato il picco di 120 microgrammi. Alla Ferrovia, lo stesso giorno, sono state registrate concentrazioni di 60 microgrammi. Cinquantasette nei pressi del Nuovo Pellegrini. Inevitabile, alla luce di questi dati, il blocco della circolazione di auto e moto deciso dal-

l'amministrazione comunale per domani pomeriggio, dalle 15 alle 20.

Traffico automobilistico intenso e scarsa ventosità i fattori che hanno suscitato l'allarme smog degli ultimi giorni.

In via Argine, peraltro, è tutt'altro che nuovo. Sono stati infatti 44, finora, i superamenti del limite delle polveri sottili in quella zona da gennaio. Per legge, non dovrebbero essere più di 35 in 12 mesi. Trentadue gli sforamenti di polveri sottili registrati fino al 30 novembre al Nuovo Pellegrini; 21 alla Ferrovia, 9 al Museo Nazionale, 3 al Santobono e 12 all'Osservatorio Astronomico.

Sono dati che testimoniano un leggero miglioramento della qualità dell'aria a Napoli, rispetto ad alcuni anni fa, quando si registravano anche più di 100 sforamenti. Vanno però analizzati con la consapevolezza che le centraline ignorano completamente le polveri ultrasottili, quelle che pene-

trano particolarmente a fondo nei polmoni e si insinuano nel sistema cardiocircolatorio. Non va trascurato, inoltre, che manca un monitoraggio serio ed efficace sul porto di Napoli, tra i principali fattori di inquinamento, almeno per quanto concerne l'area a ridosso di via Marina e del centro storico.

A parte una campagna di rilevazione, tra marzo ed aprile 2012, da parte del dipartimento di Ingegneria navale della Federico II, durante la quale emersero concentrazioni piuttosto elevate di biossido di azoto, non esiste una rilevazione puntuale delle sostanze inquinanti che dallo scalo marittimo raggiungono il centro storico le zone della città, se il vento le spinge dal mare verso terra. L'unica certezza è che la mancata elettrificazione delle banchine, poiché costringe le navi a restare con i motori accesi per tutta la durata dell'ormeggio, è un nodo che bisognerebbe risolvere al più pre-

sto.

Ma come agiscono gli inquinanti sui polmoni? Risponde lo pneumologo Gennaro D'Amato, coordinatore della commissione ministeriale su ambiente e salute respiratoria: «Provocano una infiammazione cronica, che innesca patologie di varia natura, dall'asma alla bronchite, fino al cancro».

Aggiunge: «Stili di vita individuali scorretti ed inquinamento ambientale moltiplicano gli effetti negativi. Nei fumatori, per esempio, il meccanismo di rimozione delle polveri da parte delle ciglia polmonari è menomato. Ristagnano e creano una miscela micidiale con i prodotti tossici e cancerogeni generati dalla combustione della sigaretta».

Via Argine
Il 28 novembre registrato un picco di ben 120 microgrammi

Il reportage

Viaggio nella periferia avvelenata «Terra ferita, si muore di cancro»

San Giovanni a Teduccio, nei quartieri popolari dove l'acqua è nera

Francesco Romanetti

Arsenico. Ma anche benzopirene, cadmio, mercurio, nichel, piombo, cromo esavalente. Stanno lì sotto: nei terreni e nelle falde acquifere di San Giovanni a Teduccio, di Barra, e di gran parte della periferia Est. Se ne andarono le raffinerie. Se ne andarono dopo il disastro del 1985. Ma rimasero al loro posto i depositi di carburanti, gli enormi silos, i serbatoi colmi di rifiuti pericolosi. Rimase la puzza, l'irrespirabilità dell'aria, l'acqua oleosa dai rubinetti. Rimase - e sono ancora lì - la Q8, l'Agip Petroli, l'Eni, l'Esso, la Petrolchimica Partenope. «Sai quanti ne abbiamo visti qui di cancri aggressivi? - racconta Amalia Santaniello - Non c'è via di San Giovanni a Teduccio dove non senti dire, prima o poi, che qualcuno si è ammalato di tumore...».

Era l'alba del 21 dicembre 1985, giusto trent'anni fa, quando saltò tutto per aria. Quattro morti, centocinquanta feriti. Da tutta Napoli, per giorni e giorni, si vedeva la colonna di fumo nero che si alzava, imponente e spaventosa, da San Giovanni a Teduccio. Lo scoppio del deposito dell'Agip fu una ferita nella periferia orientale, che durò anni e anni. Per anni e anni si parlò di delocalizzazione: via gli impianti pericolosi dalla città. C'era voluto quel disastro per smascherare una politica criminale, che - nel tempo - aveva lasciato gli impianti petrolchimici incastrati dentro il centro abitato, dentro i quartieri popolari. Trent'anni dopo, San Giovanni a Teduccio è una periferia più brutta, più desolata e più esangue. Hanno chiuso molte fabbriche, se n'è andata la classe operaia, è arrivata la camorra. Era una «zona rossa», oggi è piazza di spaccio. I clan sono quelli dei Rinaldi, dei D'Amico, dei sopravvissuti dei Mazarrella, dei Reale, dei «Gennarello». Camorristi più o meno allo sbando, che si contendono spaccio di droga ed estorsioni.

In via Ferrante Imparato, al numero

111, c'è l'associazione «Figli in famiglia», uno stanzone enorme, foderato

di legno. In realtà era il capanno di un'azienda - la «Comanducci» - che faceva parte dell'indotto della Cirio. Qui fanno doposcuola, si occupano di bambini, anziani, immigrati. Carmela Manco, presidente dell'associazione, sta preparando

le marmellate. Dice: «Da queste parti il cattivo odore lo sentiamo continuamente. Il giovedì sera, poi, arriva la nave, alla Darsena Vigliena, che sta proprio qui dietro. Fanno carico e scarico dai depositi della Q8: una puzza insopportabile. Con i ragazzi della parrocchia e dell'associazione abbiamo fatto anche un giornale di quartiere: ma quando i nostri "giornalisti" hanno chiesto di poter visitare gli impianti, alla Q8 non ci hanno mai permesso di entrare». Anche Maria Parlato abita da queste parti. E ricorda: «Noi donne di San Giovanni in passato abbiamo organizzato proteste e manifestazioni. Qui non si possono neanche stendere i panni: li metti ad asciugare e li riporti in casa sporchi e anneriti. Una volta scendemmo anche in strada, intere famiglie con i bambini. Sì, di proteste ne abbiamo fatte tante, ma finora non è cambiato niente».

L'ultimo allarme è recente. Risale a una ventina di giorni fa, quando dai rubinetti cominciarono ad uscire acqua nera. Un'acqua schifosa e puzzolente. Sotto accusa sono gli oleodotti sotterranei, vecchi di 40 e 50 anni. «L'acqua puzzava di gasolio - dice Gaetano Amore - La gente era preoccupata, per qualche giorno siamo stati costretti a cucinare con l'acqua minerale. Chiamammo perfino i carabinieri. Ci risposero che si stava accertando che cosa era successo. Io abito al Rione Baronessa, in via Raffaele Te-

sta. Siamo più o meno 400 famiglie. D'estate dobbiamo stare con le finestre chiuse per la puzza. Oltre che dalla Q8, siamo circondati anche da un impianto per essiccazione del legno e da una torrefazione per il caffè. L'aria è irrespirabile». Poi c'è la Butan Gas, tra via Argine e via delle Repubbliche Marinare. Quando puliscono i silos, in genere di notte, l'odore è terribile. Solventi, oli e verniciature tolgono il respiro. Una situazione che conosce bene anche Anna Cozzino, presidente della Municipalità. «Quando si è verificato il problema dell'acqua - spiega - abbiamo immediatamente segnalato il problema alla Direzione Ambiente del Comune all'Asl 32. L'Asl fece per due volte le analisi dell'acqua e ci fece sapere che tutto era tornato alla normalità».

Una che questa situazione proprio non la sopporta è Stefania Divertito. Sui disastri dell'industria petrolchimica raccoglie da anni documenti, dati, cifre e storie (è autrice di *Una spiaggia troppo bianca*, eco-thriller che racconta l'inquinamento da amianto nella Napoli orientale e di *Toghe verdi*, libro con il quale ripercorre vicende e inchieste di magistrati che si sono occupati di reati ambientali). «Napoli Est - spiega - è uno dei "sin", siti di interesse nazionale, che insieme con Marghera, Porto Torres, Gela e Taranto rappresentano le aree italiane di maggiore criticità. A che punto siamo? L'Arpac Campania, agenzia regionale per la protezione ambientale, ha fatto vari studi, che ha condiviso con il

Comune. La Sogesid, società controllata dal Ministero dell'Ambiente, è stata incaricata della progettazione della bonifica. Sono passati dieci anni».

Progettazione: parola magica. Vuol dire che una cosa si deve fare. Ma che non è stata ancora fatta. Stefania Divertito elenca: «Nelle falde acquifere sotto via Galileo Ferraris, dove si trova l'impianto della Q8, sono stati riscontrati fenoli, cromo esavalente, piombo, nichel, benzene, stirene e benzopirene, tra i più pericolosi. Nei suoli ci sono arsenico, piombo, stagno, cadmio, mercurio, cromo, benzene, benzopirene e fenoli. La conferenza dei servizi del maggio 2013, tra Ministero dell'Ambiente, dello Sviluppo Economico e della Salute, ha preso atto e documentato tutto questo. Sappiamo che qui i tumori hanno una fortissima incidenza. Ora chiederemo alla Asl il codice 048, per capire quante persone sono in cura per patologie tumorali. Incrociando questi dati con il registro delle morti del Comune, che riporta la stima degli "attesi" e dei "registrati", potremo avere un quadro più chiaro e definito».

Rosa Santaniello, 63 anni. La chiamano «'a capopolo» e ha un'energia contagiosa. In qualche modo è «memoria storica» di questi posti. Racconta: «Anche io ho avuto un tumore, per fortuna benigno. Per anni, qui tutti noi abbiamo respirato quest'aria inquinata, abbiamo vissuto in questi posti dove la terra è malata, abbiamo avuto a che fare con produzioni nocive. Per 26 anni ho lavorato alla Sagraf, una tipografia di San Giovanni. Facevo la legatrice. Le malattie professionali erano connesse soprattutto all'uso del piombo. Beh, non mi vergogno a dirlo, ma oggi, dopo una vita di lavoro, per campare vado a pulire i gabinetti. Perché? Con i miei 63 anni non vado più bene per lavorare, ma devo aspettare i 67 per la pensione. Altri quattro anni a pulire i cessi: grazie alla Fornero...».

Vite operaie. Poi altre storie. «Sai quante fabbriche abbiamo visto chiudere qui? - continua Rosa - C'erano le industrie alimentari. La Cirio, la Reale, la Russo, Paudice...tutto chiuso. La Snia Viscosa, la Grado che lavora-

va la pelle. Chiuse anche quelle. Qui tutto è cambiato. Eravamo comunisti. Io sono sempre stata comunista, anche se frequento la parrocchia e faccio volontariato in parrocchia. Mio nonno era comunista: Luigi Santaniello si chiamava, lavorava alla Cirio. Fu lui a organizzare la prima occupazione della fabbrica. Il padrone, Signorini, per scappare dagli uffici fu calato giù con una fune...Altri tempi. Che cosa è rimasto? Mah...Droga, camorra, mariuoli. E questi veleni che ci stanno uccidendo. Ma io non mi arrendo, no. Le cose storte non mi sono mai piaciute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli studi
Sono state fatte analisi dall'Arpac condivise col Comune. Nessun intervento

I clan
Dalle ceneri delle fabbriche sono spuntate le piazze di spaccio

L'ambiente, il disastro Quasi trent'anni fa scoppiò il deposito Agip: 4 morti, 150 feriti



L'associazione Rosa Santaniello, memoria storica del quartiere operaio (Newfotosud Renato Esposito)

Se ne andarono le raffinerie ma rimasero i silos con i rifiuti pericolosi: l'area è un malato terminale

”

Carmela Manco

Non c'è strada dove non ci siano state persone ammalate e morte di tumore aggressivo

”

Stefania Divertito

«Nelle falde acquifere sotto via Ferraris ci sono arsenico, fenoli cromo esavalente, piombo e benzopirene»